

La trattazione più ampia, come è naturale, circa metà del volume, è riserbata all'Egitto, di cui l'Autore studia col sussidio dei più moderni ed accreditati studî storici e archeologici, le varie fasi dell'architettura dagli albori dell'arte del costruire, alle più illustri manifestazioni architettoniche di quel paese, fino ai monumenti dell'età greca e romana. I quali ultimi, a dir vero, sono esclusi in gran parte dalla trattazione del Paribeni, con un giudizio forse eccessivo sul loro carattere di ampia ripetizione di schemi e di tipi egizî « voluta dai dominatori greci e romani, presi e quasi sgominati da quell'antichissima e maestosissima arte, piuttosto che richiesta dagli antichi abitatori ». Se l'osservazione mi par vera per alcuni grandi templi, e alcune costruzioni più solenni, ritengo che l'arte locale, soprattutto quella dei piccoli centri di vita della valle possa ancora avere qualche significato per lo studioso dell'evoluzione dell'arte egiziana antica.

Non meno accurata ed efficace è la descrizione dell'arte della Mesopotamia: Elam, Caldea, Assiria, Babilonia, e così quella delle regioni Persiana e Anatolica e Siriaca, Fenicia e Minoica, che giustamente il Paribeni ascrive all'arte orientale antica.

Il volume scritto con quel garbo e quella finezza di osservazione e quella spigliatezza di forma che sono caratteristiche del Paribeni, è degno di essere apprezzato dagli studiosi nel suo giusto valore.

ARISTIDE CALDERINI

BERN. BRUYÈRE, ANDRÉ BATAILLE, *Une tombe gréco-romaine de Deir el Médineh*, in *Bull. Inst. Fr. Arch. Or.* 36 (1936) pp. 145-174 e 9 tavole.

Deir el Médineh è nella regione occidentale di Tebe e non aveva dato nessun documento posteriore all'era cristiana: ma nel febbraio del 1935 la scoperta di una tomba di famiglia datata del II<sup>p</sup> o III<sup>p</sup> con iscrizioni permettevano di asserire che la località era stata abitata continuamente fino all'erezione dei grandi monasteri dell'epoca del Monachismo Tebano.

La tomba conteneva cinque sarcofagi di varia misura, di adulti cioè e di fanciulli, provvisti di maschere, che vengono accuratamente descritte dal Bruyère, al quale si deve la descrizione generale di tutto lo scavo.

Al Bataille è dovuta la descrizione e interpretazione delle epigrafi: nel primo sarcofago erano rinchiusi non si sa perchè, due fanciulli ambedue di 11 anni, maschio e femmina, non consanguinei; nel secondo era un vecchio νεωκόρος di Serapide di 73 anni, il che suppone l'esistenza di un Serapeo nelle vicinanze; nel terzo era una donna di più che 50 anni; nel quarto una donna sepolta accanto ad un suo bambino; nel quinto un altro νεωκόρος di Serapide morto all'età di poco più di 17 anni. L'A. riesce



a tracciare la pianta genealogica della famiglia in base alle indicazioni delle epigrafi, da cui risulta che i sepolti appartengono a famiglie imparentate, ma anche piuttosto disparate di origine. L'esame della scrittura darebbe la fine del II<sup>P</sup> o l'inizio del III<sup>P</sup>.

Le tavole giovano assai ad aiutare la comprensione del testo citato.

A. C.

W. F. EDGERTON, *Medinet Habu Graffiti facsimiles* (= The University of Chicago Orient. Institute Publications XXXVI), Chicago, Univ. of Chicago Press, 1937.

Si tratta della riproduzione di graffiti di varia origine, da Silsileh p. es. o anche da luoghi ignoti e di varia età; e sotto il punto di vista culturale abbracciano il periodo dal tramonto del paganesimo al trionfo del Cristianesimo.

Qui si tratta solo della riproduzione dei facsimili, raccolti in ben 103 tavole nitidissime e accuratissime, cui seguiranno le interpretazioni e le traduzioni in uno speciale volume negli *Studies in ancient Oriental Civilization*.

Le difficoltà da superare furono moltissime e furono superate; un certo numero di testi per altro furono esclusi per alleggerire la mole dell'impresa, ma solo dietro meditata cernita; furono poi invece inclusi alcuni testi non graffiti, che potevano essere utili accanto ai graffiti per i necessari confronti.

Una parte dei graffiti è scomparsa e taluni di essi perciò richiesero lungo studio da parte di decifраторi, e anche l'applicazione di raggi speciali per la lettura. Altri graffiti saranno certo ancora nascosti sotto l'intonaco di altri visibili e che non si possono distruggere. È possibile quindi trovarne ancora.

La pubblicazione è sontuosa come le altre del genere e le benemeritenze dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago sono fuori di ogni discussione; si notano anche tre magnifiche tavole a colori alla fine del volume.

A. C.

VIKTOR STEGEMANN, *Die koptischen Zaubertexte der Sammlung Papyrus Erzherzog Rainer in Wien* (= Sitzb. Heidelb. Ak. Phil. hist. Klasse, 1933-34 Abh. 1), Heidelberg 1934.

Dei papiri copti magici della raccolta Raineri aveva dato qualche notizia il Krall in « Mitt. Erz. Rainer V » e nel « Führer », notizia incompleta e non sempre esatta, mentre i testi analoghi di Berlino, di Londra, di Manchester e di altre località erano studiati e pubblicati. Lo